

Studi sulla valutazione dei compiti scolastici

Gli esami sono inutili ma non se ne può fare a meno

Esiste una “equazione personale” nei giudizi dati da ciascun professore – Allievi fortunati – L’adozione dei “tests” o reattivi mentali – Una proposta di Padre Gemelli

Ai molti lettori che mi hanno scritto dopo la pubblicazione degli articoli sulla valutazione dei compiti scolastici, potrà essere di estremo interesse la lettura di uno studio pubblicato nel numero di luglio della rivista *Vita e pensiero* dal Padre Agostino Gemelli, professore, psicologo e sociologo insigne.

A quelli che mi hanno allora, inviato adesioni, tale lettura servirà di conferma alle loro convinzioni; per quelli che mi hanno mandato fondate od infondate critiche, essa sarà, spero, argomento di seria riflessione, data la competenza, la dottrina e la fama dell’autore del citato articolo.

Lo studio del Gemelli non riporta i risultati di indagini statistiche da lui fatte, ma soltanto sue osservazioni, particolarmente d’ordine psicologico, in relazione a ricerche numeriche compiute da altri autori; è corredato, perciò, da una larga bibliografia, in parte a me nota ed in parte da me stesso non conosciuta.

Premette il Gemelli – in ciò più scettico di me – che gli esami sono perfettamente inutili, come mezzo per attuare un veridico controllo dell’istruzione dell’alunno ed una efficace e reale selezione. D’altro canto, nel mondo attuale, non se ne può fare a meno.

Citando ricerche altrui, egli riferisce come, facendo giudicare da due esaminatori molti temi, si ottengano due distinte curve di errori accidentali; per ambedue gli esaminatori il maggior numero di voti cade verso una media centrale, ma la media di un esaminatore è sempre più alta o più bassa di quella dell’altro e

diversa è spesso anche la dispersione dei voti intorno a ciascuna media. Nelle mie ricerche si otteneva la stessa curva, facendo giudicare un tema da molti esaminatori. Anche secondo il noto Accademico, ciò è prova del fatto che esiste una “equazione personale” nei giudizi dati da ciascun professore su vari temi, e ciò viene confermato dalle mie ricerche che dimostrano, appunto, quale sia la distribuzione delle varie equazioni personali, quando molti docenti giudichino uno stesso tema. Ambedue i tipi di indagine (giudizio di due professori su un grande numero di temi e giudizio di molti professori su un tema) confermano il fatto che esistono insegnanti severi ed insegnanti indulgenti i cui giudizi nettamente si differenziano; sicché, per l’alunno, costituisce una fortuna od una disgrazia il finire sotto gli uni o sotto gli altri. Ma, aggiunge il Gemelli, che la differenza è stata riscontrata, in varie indagini, non solo tra esaminatori diversi per cultura, ingegno ed interessi, ma anche tra esaminatori aventi tali qualità in grado quanto mai simile. Anzi, da altre ricerche, è risultato che i migliori giudici non sono sempre coloro che hanno grande competenza nella materia, ma piuttosto chi si mette, con vera buona volontà, a cercar di dare un reale giudizio comparativo sugli esaminati.

Stando così le cose, l’illustre scienziato rileva quanto sia grave la situazione attuale, sia perché nella vita moderna il giovane assume subito delle responsabilità per assegnargli le quali non basta un

controllo del bagaglio delle sue conoscenze attraverso un rapido esame (mentre occorrerebbe determinare se l’allievo abbia acquisito una formazione civile e sociale), sia perché, nell’esame stesso, si pone in gioco la intera esistenza di un essere umano, mentre “non ci si cura di insegnare agli esaminatori come si fa ad esaminare” e mentre “nessun esaminatore si degna di riconoscere che nell’esame egli apporta una insufficienza personale che ne altera la sostanza”.

E poiché ciò avviene in tutti i Paesi, ovunque si è cercato di escogitare i metodi per eliminare l’inconveniente dell’equazione personale degli esaminatori e per insegnare agli stessi come si esamina. Nel mondo anglo-americano e francese si è orientati verso l’adozione di *tests* (detti, in italiano, reattivi mentali), scelti a seconda del tipo di esami di cui si tratta, che eliminino completamente la equazione personale dell’esaminatore. Uno studio, in merito ad esperimenti fatti in Italia con *tests*, è stato pubblicato recentemente dal Visalberghi nel n. 23 di *Comunità*.

Il Gemelli è contrario ai *tests* e ritiene che, essendo l’esito degli esami dovuto, per massima parte, al caso (nel senso che, al variare del giudice singolo o della commissione esaminatrice, varia in modo altissimo la probabilità di un esaminando mediamente preparato di essere promosso o bocciato), l’unica via sia quella di far giudicare lo studente da chi lo ha sempre seguito nel corso degli studi, salvo qualche controllo

ispettivo, a nome dello Stato, perché giustizia sia mantenuta nelle scuole pubbliche e private.

Lasciando da parte il problema dell'utilità dei *tests*, circa i quali esula dalla mia competenza la possibilità di dare un parere, mi permetterei di dissentire, invece, dal Padre Gemelli, circa la possibilità di affidare il giudizio finale dello studente soltanto a chi lo ha sempre seguito nella scuola privata o in quella pubblica, salvo, sia pure, il vago controllo di due o tre ispettori ministeriali. E ciò per varie ragioni:

- 1) Il Gemelli ammette che “per essere esaminatori a questo modo bisogna essere educatori e mastri ...; occorre quello spirito di sacrificio che trova le sue radici nel fatto che il maestro e l'educatore sono a servizio di un grande ideale”. Se così fosse, non si potrebbe che essere d'accordo al cento per cento con chi fu ed è un grande maestro; ma così, purtroppo, non è e non sarà per molto tempo;
- 2) anch'io, come il Gemelli, ho

presieduto commissioni di maturità classica e tante altre; ma la mia impressione è, in merito, diversa dalla sua. Molte volte ho constatato come, nel giudizio del professore che ha seguito l'alunno nella sua vita scolastica, giochi, nella formazione della equazione personale, da un lato il contributo positivo della miglior conoscenza dell'esaminando, ma, dall'altro, pesino questioni di simpatia ed antipatia, dovute alla condotta dello studente durante il periodo scolastico e che non c'entrano per nulla con la sua preparazione. E sarebbe ingiusto tacere il fatto che, nei docenti di scuole private, può anche giocare l'interesse propagandistico di avere i propri alunni promossi in larga percentuale;

- 3) a parte tutto questo, restano i concorsi di Stato di carattere nazionale, per i quali l'esame sembra, comunque, inevitabile ed è esso proprio il tipico esame deciso su prove scritte, senza conoscere

l'allievo e senza nemmeno vederlo; è il giudizio dato nello stesso modo in cui l'esaminatore lo dava nelle mie indagini. Ed i risultati si son visti.

Se un mondo utopistico sorgesse, popolato di veri maestri e di veri educatori, come lo vorrebbe il vecchio ed illustre scienziato della Università cattolica, tutto sarebbe risolto ed ognuno potrebbe, con giustizia serena ed equa, giudicare i propri allievi. Ma poiché siamo in un mondo reale ben diverso, la strada che il Padre Gemelli indica, può essere, a mio modesto giudizio, quella del futuro, cui si deve mirare con tutte le nostre forze per creare degli educatori e non degli insegnanti; intanto, però occorre, provvedere concretamente e, direi, in maniera più spiccia e spicciola, perché l'alea degli esami possa rapidamente diminuire e più obiettiva giustizia possa essere resa ai candidati.

Diego de Castro